

Mario Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, pp. 533, euro 35

Mario Giovana, partigiano, giornalista, dirigente politico, saggista, ha portato a compimento, con questo libro, le sue ricerche (a cui ha dedicato anni di studio) su GL. Nella *Nota introduttiva* l'autore afferma di non essere certo "di essere venuto a capo di tutti gli aspetti delle vicende alquanto complesse legate al movimento di Giustizia e Libertà" (p. IX): modestia di chi scrive (che ha avuto occasione di conoscere e di frequentare molti dei protagonisti del libro, per i quali, giustamente, non nasconde la propria ammirazione), ma anche consapevolezza della difficoltà dell'argomento trattato. La nascita di GL si viene infatti a collocare a Parigi nei primi mesi del 1929 (ad opera di Carlo Rosselli e con la collaborazione, tra gli altri, di Alberto Tarchiani, Emilio Lussu, Gaetano Salvemini, Alberto Cianca) cercando di raccogliere tutte le energie, al di là delle appartenenze partitiche, disposte a "battersi per una rivoluzione democratica che riscattasse il paese non soltanto dalla dittatura ma dai vizi della realtà politica da cui il fascismo aveva potuto trarre la propria affermazione" (p. 8). Una posizione (anche generazionale) critica nei confronti dell'Aventino e che, naturalmente, pose una serie di problemi con i partiti della Concentrazione antifascista e con lo stesso partito comunista, anche per la determinazione di Rosselli (concordemente con Lussu e Tarchiani, gli altri due membri dell'esecutivo, in rappresentanza delle varie anime del movimento) "di non escludere alcun mezzo di lotta, a cominciare dal ricorso all'attentato individuale" (p. 15): il tema della strategia, scelta da Rosselli, dei due livelli, uno di propaganda, affidata ai militanti rimasti in Italia e l'altra della preparazione di attentati contro il regime, con le conseguenze che ne derivarono, a causa dell'altissimo tasso di infiltrazione spionistica cui era sottoposta GL, è uno dei nuclei portanti del libro (e l'essersi concentrato quasi esclusivamente su di esso è forse anche uno dei suoi limiti), sovrastando i dibattiti di carattere ideologico (sul rapporto tra liberalismo e socialismo o sul futuro dell'Italia dopo la caduta del fascismo) pure presenti. I due livelli del dibattito, quello strategico e quello ideologico, andranno poi a sovrapporsi a partire dal 1931 quando, dopo la retata che portò agli arresti dei componenti del gruppo milanese di Rossi e di Bauer, la guida del centro interno passò ad elementi connotati più fortemente in senso socialista (come Rodolfo Morandi a Milano) o direttamente influenzati dalle lezioni gobettiana nel senso di un più stretto rapporto con la classe operaia e della sottolineatura del valore delle autonomie locali (il gruppo torinese guidato da Carlo Levi e, successivamente, da Leone Ginzburg). GL si presenta in ogni caso come un movimento e non come un'organizzazione di partito, con forti connotati spontaneistici e volontaristici "che di frequente non commisura i propri slanci ai mezzi dei quali dispone e sottostima l'astuzia e la perizia degli strumenti di difesa dell'avversario" (p. 111): un assetto che dura almeno fino al 1931 quando, anche a seguito dei contraccolpi seguiti all'accordo con il PSI e gli altri partiti della Concentrazione antifascista, anche GL decide di darsi un programma e una struttura più simili a quelli degli altri partiti. Giovana è quindi particolarmente attento agli aspetti politico-organizzativi del movimento, anche su base locale, mettendone così in luce, ad esempio, la differente composizione sociale tra il gruppo torinese (almeno nella prima fase) e quello romano (dove operarono personaggi come Max Salvadori e Nicola Chiaromonte) e, soprattutto, le debolezze, la cui causa prima va ricercata nella realtà sociale e politica di un paese sottoposto ad un regime dittatoriale forte e sicuro del proprio consenso: non è un caso che l'ultima grande retata, che metterà definitivamente al tappeto l'organizzazione di GL in Italia, avverrà proprio in coincidenza con l'avvio della guerra d'Etiopia, quando, molto probabilmente, si comincia anche a pianificare l'operazione che, da lì a due anni, porterà all'assassinio dei Rosselli. Il processo al gruppo torinese andrà quindi a coincidere con la crisi stessa del movimento, lacerato da una serie di contrasti al proprio vertice (le personalità contrapposte di Lussu e Tarchiani, le critiche del gruppo dei "novatori" guidato da Caffi e Chiaromonte allo "sperimentalismo politico" di GL che aveva finito per condurla all'isolamento) che Rosselli non era riuscito a comporre. Lo smantellamento della rete clandestina, unitamente all'assassinio dei Rosselli, fece perdere a GL "la sua funzione di catalizzatore di azione con un programma di rinnovamento radicale delle basi della democrazia che ne aveva contrassegnato l'originalità" (p. 494). Restarono però i rapporti personali ed intellettuali, la fedeltà ad una tradizione che, pochi anni dopo, fecero delle brigate GL una delle componenti più importanti della Resistenza.